

HELENA NORBERG-HODGE, guru del movimento “local”

di Sara Gandolfi

La felicità a km zero contro l'economia drone



Un docu-film per “riportare a casa la produzione” e fermare il capitalismo selvaggio. L’ultima sfida di un’antropologa scomoda.

Linguista e antropologa, Helena Norberg-Hodge è considerata una degli ambientalisti/e più influenti al mondo, guru di una “new economy” basata sui prodotti a km zero e la gioia, invece che sul Prodotto interno lordo. Al Festival Cinemambiente di Torino ha presentato il film *Economia della felicità*, già vincitore di numerosi premi, film di cui Helena è regista e interprete.

Con un obiettivo preciso: “Aumentare la consapevolezza sui molteplici impatti negativi della globalizzazione economica e promuovere strategie realistiche per ‘riportare a casa l’economia’.

Da oltre 35 anni si occupa di questi temi, ha visto qualche miglioramento?

“Il cambiamento di gran lunga più incoraggiante è stata la crescita del movimento glocal, in particolare dei prodotti alimentari a km zero. Oggi negli Stati Uniti, per la prima volta, il numero di piccole aziende è in aumento, non in diminuzione. Più in generale, ci sono stati cambiamenti molto positivi in termini di consapevolezza dei problemi ambientali. Ma per tradurre questo in un cambiamento della politica, dobbiamo diffondere le informazioni sui molteplici benefici sociali e ambientali della “produzione localizzata”. Ci sono anche state diverse iniziative interessanti per introdurre, al posto del Pil, degli indici alternativi di benessere. Come il Gross National Happiness in Bhutan”.

Il mercato globalizzato è il peggior nemico dell’ambiente?

“L’economia globalizzata ha portato a un drammatico aumento delle emissioni di CO2 e dei packaging, creando montagne di rifiuti di plastica. Un’altra grave conseguenza strutturale è la monocultura, con produzioni su scala sempre più vasta: al commercio mondiale non interessa avere una moltitudine di piccoli agricoltori con una gamma di prodotti diversi. Incoraggia, piuttosto, con l’aiuto anche di istituzioni scientifico-tecnologiche, forme e dimensioni standard, e lo sviluppo di poche specie ibride. Così distrugge la biodiversità”.

Il film fa una descrizione paradisiaca del Ladakh prima dell’impatto con il consumismo. Le società primitive vivevano meglio?

“Sono convinta che la vita tradizionale sia stata per molti versi migliore di quella moderna. La gente si sentiva più sicura, psicologicamente, socialmente e materialmente. In Ladakh avevano più tempo per la musica, il canto, per celebrare la vita, di quanto ne abbiamo mai avuto noi in Occidente. Certo, nelle culture tradizionali la vita può essere fisicamente difficile. Ma l’avvento del consumismo, che crea una società insicura, rifiuti, disoccupazione e un potere aziendale monopolistico, può solo peggiorare le cose”.

La risposta è forse l’isolamento?

“No. Piuttosto, sta nel proteggere le nazioni dal potere monopolistico di banche e multinazionali. Questo può essere realizzato con la firma di nuovi trattati commerciali, in base ai quali le nazioni collaborano per proteggere i propri commerci, culture e ambienti da investimenti speculativi e da quella che io chiamo l’economia “drone”: controllata da lontano da persone che non rispondono delle conseguenze delle loro azioni.

(estratto da SETTE, 22-31.5.2013 – per altre informazioni cinemambiente.it, tel. 0039 011 8138860).